La destra oltranzista strappa un primo risultato dopo la manifestazione di domenica. La Knesset approva il piano di separazione unilaterale

Sharon frena sullo smantellamento delle colonie

Il premier non parla più di «concessioni dolorose». La Siria rifiuta l'invito del presidente israeliano

Umberto De Giovannangeli

Ribadisce l'adesione d'Israele alla Road Map. Ripete le accuse alla dirigenza palestinese di non fare nulla per smantellare le organizzazioni terroristiche. Accusa il premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) di ricorrere a pretesti e a manovre evasive per evitare di incontrarlo. E avverte: «Dobbiamo prepararci alla possibilità che i palestinesi continueranno a respingere la mano che gli offriamo per la pace. In questo caso dovremo prendere una serie di misure per portare ai massimi livelli la sicurezza dei cittadini d'Israele e ridurre al minimo la frizione con i palestinesi».

È il programma di governo che Ariel Sharon ha illustrato ieri alla Knesset, ricevendo uno scontato via libera dalla maggioranza dei parlamentari. Il premier non abbandona la Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia e mai attuato) ma ormai l'attenzione si sposta sul piano di separazione. Una separazione unilaterale.

«Nulla è stato ancora deciso», afferma Sharon, che questa volta si astiene dal parlare di «dolorose concessioni» israeliane e dello sgombero di insediamenti, forse per non irritare i partiti di estrema destra della coalizione di governo che proprio l'altro ieri hanno dato vita a una grande manifestazione a Tel Aviv contro ritiri unilaterali in Cisgiordania e contro l'abbandono degli insediamenti. «I 100mila di Tel Aviv hanno fatto pesare la loro voce anche alla Knesset», dichiara soddisfatto Effy Eitam, ministro dell'Edilizia e leader del Partito nazional-religioso, tra i promotori della manifestazione di Tel Aviv. Un apprezzamento per i «silenzi» di Arik viene anche da David Wilder, uno dei leader del movimento dei coloni: «Sharon - dice a l'*Unità* - ha capito il messaggio: smantellare gli insediamenti significa crisi di governo e rottura interna allo stesso Likud», il partito del premier. «Il piano per la separazione non è stato ancora stilato», ribadisce Sharon, ma i tempi, quelli sì. «Io stimo che entro giugno i nostri preparativi per una grande mossa unilaterale saranno completati, e questo piano, incluso il ritiro da alcuni insediamenti, comincerà a essere attuato nella seconda metà di quest'anno», rivela il vice premier (Likud) Ehud Olmert in una intervista apparsa ieri sul quotidiano Jerusalem Post. Una squadra guidata dal prossimo capo del Consiglio di sicurezza nazionale, Giora Eiland, sta esaminando le possibili misure unilaterali. Secondo Olmert, il premier palestinese Abu Ala «è incapace o non vuole compiere il minimo dei passi necessari per creare la base di un serio negoziato politico». Una tesi che Sharon ribadirà con nettezza nel suo discorso alla Knesset.

La giornata politica è segnata anche dal botta e risposta tra Gerusalemme e Damasco. Il presidente israeliano Moshe Katzav ha apertamente invitato a Gerusalemme, «senza condizioni preliminari», il suo omologo siriano Bashar Assad ma quest'ultimo ha fatto sapere di respingere l'invito, giudicato solo una mossa di pubbliche relazioni. «Nella mia veste di presidente io ho il potere di invitare capi di Stato stranieri a visitare Israele. Invito il presidente della Siria a venire a Gerusalemme e a incontrarsi con i leader del Paese e a condurre un serio negoziato di pace, se questa è la sua volontà», afferma Katzav dai microfoni della radio statale israeliana. «Non c'è dubbio - prosegue - che il presidente Assad è in serie difficoltà e che le sue intenzioni non sono pure ma la sua proposta di rinnovare i negoziati con Israele deve essere esaminata in incontri diretti e non tramite la stampa». La risposta di Damasco non si fa attendere. Poche ore dopo, in interviste alla Cnn e alla Bbc, un ministro, la signora Buthaina Shaaban, ritenuta molto vicina ad Assad, ribatte che l'invito di Katzav non è una risposta seria ai recenti appelli della Siria a riprendere i negoziati di pace. Quella di Katzav, sostiene la ministra, «è una dichiarazione stampa priva di significato. Non è così che si costruisce la pace». Successivamente. l'agenzia di notizie siriane Sana, organo ufficiale del governo, commenta: «Soluzioni parziali e mosse a mezzo stampa non porteranno la pace a questa regione». Pronta la controreplica israeliana: la risposta di Damasco «mostra al mondo la serietà delle intenzioni siriane», rileva il ministro degli Esteri Silvan Shalom. «A quanto pare Assad non è fatto della stessa fibra dell'allora presidente egiziano Anwar Sadat» (che col suo storico viaggio a Gerusalemme nel novembre del 1977 aprì la strada alla pace egitto-israeliana), annota amaramente Moshe Katzav.

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon

Irlanda del Nord

Profanata la tomba del martire Bobby Sands

LONDRA Nell'Ulster, dove le armi tacciono ormai da 7 anni ma la riconciliazione è ancora lontana, domenica notte nel cimitero cattolico di Belfast ignoti vandali hanno profanato la tomba di Bobby Sands, martire della causa repubblicana che nel 1981, insieme ad altri nove giovani uomini, si lasciò morire di fame in un gesto di suprema sfida all' «occupante» britannico. Nel raid al cimitero di Milltown la lapide con il nome di Bobby Sands è stata spezzata a metà. Stessa sorte è toccata ad altre 15 tombe, tutte di militanti repubblicani o volontari dell'Ira morti nei 30 anni di guerra civile. Spezzata anche la lapide della tomba del padre presidente dello Sinn Fein Gerry Adams, morto qualche mese fa. Non contenti, i vandali hanno anche lasciato sotto l'asta di una bandiera sulla quale è issato il tricolore irlandese un finto ordigno esplosivo. Non è la prima volta che le tombe dei repubblicani vengono prese di mira. L'attacco, che ha provocato indignazione nella comunità cattolica, arriva in un momento di pericoloso stallo del processo politico in Nord Irlanda. Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea di Belfast tenutesi a novembre hanno segnato un clamoroso avanzamento del Democratic Unionist Party dell'estremista protestante Ian Paisley, diventato il primo partito della provincia. I negoziati fra i partiti per la formazione del nuovo governo non sono neppure cominciati, mentre Paisley chiede la completa rinegoziazione degli accordi di pace .

La Corte Suprema Usa: sì agli arresti segreti

Vittoria per Bush: respinto il ricorso contro le norme antiterrorismo. Ora si passa alla schedatura dei passeggeri degli aerei

Roberto Rezzo

NEW YORK Con una decisione destinata a far discutere gli esperti di diritto, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso che l'amministrazione Bush può continuare a tenere segreti i nomi dei detenuti sospettati di terrorismo. Gli alti giudici si sono rifiutati di prendere in considerazione il ricorso presentato dalle organizzazioni per i diritti civili e da 23 organizzazioni che operano nel campo dell'informazione, fra cui la Cnn, l'Associated Press e il New York Times. Il ricorso ravvisava un'incompatibilità tra le pratiche adottate dal governo e il Primo emendamento della Costituzione americana, quello che garantisce la libertà di espressione e la libertà di stampa.

Dopo gli attentati dell'11 settembre le autorità hanno arrestato oltre 700 persone, quasi tutte arabe o musulmane, senza mai rivelarne i nominativi. La maggior parte sono già state deportate per irregolarità nei permessi di soggiorno, le altre continuano a marcire in galera come «testimoni materiali». Accuse di terrorismo sono state formulate solo contro Zacarias Moussaoui, cittadino francese, che però era stato arrestato prima degli attacchi di New York e Washington.

«Il dipartimento alla Giustizia vuol tenere segreti i nomi per coprire i propri errori, perché non si venga a sapere che anziché dei terroristi sono stati arrestati immigrati che con le stragi non avevano nulla a che fare», ha dichiarato all'Unità Kate Martin, direttore del Center for National Securities Studies di Washington, l'organizzazione che ha guidato la causa contro l'amministrazione Bush. Nel giugno dello scorso anno un tribunale federale aveva già accolto le ragioni del governo, secondo il quale «pubblicare nominativi degli arrestati sarebbe un regalo alle organizzazioni terroristiche». Contro la sentenza era sato presentato appello alla Corte suprema: «È responsabilità della magistratura, e di questa Corte in particolare, valutare la legittimità dei provvedimenti adottati dal potere esecutivo in nome della sicurezza nazionale - si legge nella memoria depositata dagli avvocati - La storia insegna che - in tempi di crisi e paura - il governo è spesso propenso a reazioni eccessive, specialmente nei confronti delle minoranze». I giudici ieri hanno fatto sapere di non essere neppure intenzionati a discutere il caso; la decisione è stata comunicata senza fornire alcuna motivazione. Un pronunciamento si attende ora sugli altri casi che riguardano le leggi speciali contro il terrorismo varate dall'amministrazione Bush, come la definizione di «combattenti nemici» per i prigionieri e lo status dei detenuti nella base militare di Guantanamo a Cuba, sottratti di atto a qualsiasi legislazione, sia americana che internazionale.

Quella di ieri è stata comunque una vittoria importante per la Casa Bianca e per il segretario alla Giustizia John Aschroft, che mai hanno avuto esitazioni nel sacrificare i diritti civili garantiti alla Costituzione in nome della sicurezza nazionale. «In ogni indagine in corso, richiedere alle forze di polizia di fornire le informazioni a sua disposizione, compromette necessariamente l'esito delle investigazioni», aveva sostenuto nella sua memoria difensiva Theodor Olson, Solicitor General, in rappresentanza del governo.

La Casa Bianca, ottenuto il semaforo verde per gli arresti segreti, si prepara ora a lanciare una schedatura di massa dei passeggeri delle linee aeree sulle rotte da e per gli Stati Uniti. Il nuovo sistema - che secondo il Washington Post potrebbe entrare in funzione già dalla fine del mese prossimo - prevede che tutte le compagnie forniscano alle autorità un elenco dettagliato con nomi, indirizzi e numeri di telefono di tutti i passeggeri prenotati. Le informazioni saranno confrontate con un database di nominativi in qualche modo sospetti di legami con oganizzazioni terroristiche, o genericamente considerati a rischio. Un metodo definito «palesemente discriminatorio» dalle organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti civili, in quanto sottopone i passeggeri a un diverso tipo di scrutinio, anche in base a elementi che non hanno nulla a che fare con le attività criminali. Le probabilità di essere trattenuti e interrogati alla dogana aumentano decisamente solo per il fatto di non avere la cittadinanza americana o di essere residenti in un Paese considerato «pericoloso». In caso di dubbi sarà rifiutato l'imbarco, senza necessità di fornire spiegazioni da parte delle autorità.

Giovanni Paolo II ha auspicato un rapido passaggio del potere agli iracheni e ha ricordato che non può esserci stabilizzazione senza una soluzione equa del conflitto in Terra Santa

Il Papa ai diplomatici: l'uso delle armi non porterà mai la pace

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La pace minacciata, il dopo Iraq, il conflitto senza fine che contrappone israeliani e palestinesi, la minaccia del terrorismo internazionale, il ruolo dell'Onu, l'impegno degli uomini di fede per costruire un futuro di pace, insieme al rapporto tra religione e società, alla laicità e alle radici cristiane dell'Europa: sono stati questi i punti su cui ha insistito, ieri, Giovanni Paolo II nel discorso ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede nell'incontro per gli auguri d'inizio anno tenutosi nella Aula Regia.

Per circa venti minuti il pontefice ha letto il suo discorso. Ha saltato alcune parti, date per lette, ma i concetti, le sottolineature, sono stati significativi. Wojtyla è partito dalla situazione in Iraq. Tutti, ha sottolineato, conoscono i numerosi sforzi compiuti dalla Santa Sede per evitare il conflitto. Ha preferito andare oltre, agli impegni per l'oggi. È importante - ha affermato - che «la comunità internazionale aiuti gli iracheni ad essere messi in condizione di riprendere le redini del proprio Paese e determinare democraticamente un sistema economico e politico, conforme alle loro aspirazioni», affinché l'Iraq torni ad essere una «parte credibile della comunità internazionale». Ma il «fattore di destabilizzazione permanente per tutta la regione» resta il conflitto israelo-palestinese che è anche causa di «indicibili sofferenze per le popolazioni israeliane e palestinesi». «Mai smetterò di ripetere ai leader dei due popoli, ha affermato, che «la via delle armi, il ricorso da una parte al terrorismo e dall'altra alle rappresaglie, e ancora l'umiliazione dell'avversario, la propaganda dell'odio non portano da nessuna parte». Va ricercata la pace durevole e questa non può ridursi «a un semplice equilibrio» tra le forze in campo. Non vi è alternativa al «rispetto delle reciproche aspirazioni e al ritorno al tavolo dei negoziati».

Quindi ha ricordato i tanti conflitti che insanguinano il continente africano, dove «agli effetti della violenza si sommano quelli della povertà» che getta interi popoli nella disperazione. Questa è stata l'occasione per rendere omaggio al nunzio in Burundi, Michael Courtney, ucciso «nel servizio alla causa della pace e del dialogo». E con lui Wojtyla ha voluto ricordare Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale dell'Onu in Iraq, morto in un tragico attentato a Baghdad. Sul terrorismo internazionale le sue parole sono state chiare: «seminando paura, odio e fanatismo disonora tutte le cause che pretende di servire» ha affermato. Per questo, ha aggiunto, non possiamo «accettare passivamente di vedere la pace tenuta in ostaggio dalla violenza». La risposta, comunque, va trovata rilanciando il ruolo dell'Onu per la creazione di un nuovo ordine mondiale a garanzia della «sicurezza collettiva». Quello che è certo - ha ribadito - è che «la guerra non risolve i conflitti tra i popoli».

Non solo i cattolici, ma tutte le comunità di credenti che si considerano «testimoni di un Dio di giustizia e di pace», ha sottolineato, rappresentano «un capitale» per l'edificazione di un mondo pacificato. Dovunque la pace è in pericolo, ha rilevato, «ci sono dei cristiani che nelle parole e nei fatti attestano che la pace è possibile». Ma non sempre, ha aggiunto, la dimensione religiosa della persona umana trova adeguati riconoscimenti. «In alcuni paesi europei - lamenta - vi è un'attitudine che potrebbe mettere in pericolo il rispetto effettivo della libertà religiosa». Ha messo in guardia da un'interpretazione della laicità che finisce per essere confusa con il laicismo. Una società pluralista - ha sottolineato - deve essere un «luogo di comunicazione tra le diverse tradizioni spirituali e la nazione». Così è tornato a ribadire la necessità di riconoscere le radici cristiane dell' Europa. Al termine del suo discorso, pronunciato con una certa fatica, ha richiamato il «valore» dell'ecumenismo e dell'unità dei cristiani per la pace

Il Papa ha risposto al messaggio di augurio rivoltogli dal decano del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'ambasciatore della Repubblica di San Marino, Giovanni Galassi. Il diplomatico ha ringraziato il pontefice per il suo costante magistero a favore della pace, rammaricandosi che i suoi no «alla morte», «all'egoismo» e «alla guerra», formulati nei saluti dello scorso anno, siano rimasti inascoltati. Galassi, quindi, ha ringraziato il Papa per la sua esortazione: «La pace è possibile, anzi è doverosa» e per le preziose indicazioni contenute nel Messaggio per la pace 2004. In particolare per l'invito all'educazione alla pace e al rispetto reciproco del diritto internazionale che rifiuta categoricamente il ricorso unilaterale e indiscriminato alla forza. Rilanciando il ruolo di un'Onu riformata.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611	**FIRENZE,** via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	**GENOVA,** via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	**GOZZANO,** via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	**IMPERIA,** via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	**LECCE,** via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	**MESSINA,** via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	**NOVARA,** via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	**PADOVA,** via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	**PALERMO,** via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	**REGGIO C.,** via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	**REGGIO E.,** via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	**ROMA,** via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	**SANREMO,** via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	**SAVONA,** p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	**SIRACUSA,** v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	**VERCELLI,** via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Corrado Mannino abbraccia Renata e Chiara nel momento della perdita del carissimo

VITTORIO DUBINI

Gli amici e collaboratori dell'Associazione Al Sole si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

VITTORIO

Roberto, Mauro, Ivano

Al Sole l'Associazione Lavoro Società e Legislazione Al Sole Milano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

VITTORIO DUBINI

vice presidente dell'Associazione ed esprime le più sentite condoglianze.

Milano, 12 gennaio 2004

I compagni delle Udb Mandelli - Martiri Bicocco - Rigoldi ricordano con affetto il compagno

VITTORIO DUBINI

per il suo lucido e generoso impegno nel partito e sono vicini a Renata e Chiara.

Milano, 12 gennaio 2004

Dopo una lunga sofferenza è mancato il compagno

VITTORIO DUBINI

punto di riferimento per molti militanti Pci e Ds. Grande figura morale. L'Unione territoriale dei Ds Zona Nove lo ricorda ed esprime profonde condoglianze alla moglie Renata, alle figlie Valentina e Chiara.
I funerali in forma civile si svolgeranno mercoledì 14 gennaio alle ore 14,15 partendo da via Empoli 9, Milano.

Ciao

VITTORIO

Ti sento sempre vicino con la tua passione e la tua amicizia.

Stefano Fiorani

La moglie, le figlie, i nipoti, i generi e i familiari tutti piangono l'improvvisa scomparsa di

OTELLO VIRGILI

Uomo democratico, generoso e appassionato, nonno affettuoso e indimenticabile.

Un anno fa moriva il compagno

MARIO SLAVEC

I familiari lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 gennaio 2004